

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**È aperta una parziale Associazione pel *trimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 4 —

» a domicilio » 5 20

PROVINCIE del Regno; » 6 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Provvedimenti di urgenza

Il distinto sig. Eleonoro Pasini di Vicenza, pubblicava nello scorso Settembre un breve ma importantissimo opuscolo *Sulle imposte del Veneto*. In esso con moderazione di linguaggio, con indiscutibile verità, e basato sui principj di giustizia mostra la necessità che il Governo Italiano debba abolire immediatamente l'imposta del 33 1/3 per 0/0 che era alla Venezia comune colla Lombardia sino dal 1851, quella del 16 2/3 per 0/0 applicata nel 1859 e l'altra del 16 2/3 per 0/0 applicata nel 1863 ed in seguito modificata con qualche diminuzione.

Quantunque l'opuscolo sia stato così diffuso da credere che tutti coloro a cui interessa il bene del paese l'abbiano letto, pure mi parve non sarebbe stata cosa inopportuna aggiungere a quanto scrisse il sig. Pasini qualche altra osservazione. Senza addentrarmi, come egli fece, ad istituire un paragone di quanto maggiori imposizioni fossero le provincie Lombardo-Venete aggravate rispetto alle altre della monarchia Austriaca, e credendo ormai impossibile ed inutile accrescere quella misura d'odio ch'era nell'animo di tutt'i Veneti, propalando le infamie del cessato Governo, io mi limiterò ad osservare come sino dal 1815 la Venezia nella ripartizione delle imposte fosse stata più aggravata che la Lombardia, e come invano i veneti col mezzo delle loro Rappresentanze municipali e commerciali reclamassero una perequazione, che, sebbene promessa, non venne mai praticata mentre l'Austria non avrebbe voluto scemare i suoi introiti, e per evitare ciò non avrebbe voluto accrescere il malcontento nella Lombardia, premendole di far tacere per qualche tempo la questione delle imposte, onde poi potere a tutte le Provincie aumentare le tasse.

Fu infatti nel 1851 che esplose la bomba del 33 1/3 per 0/0. Non valsero proteste, e si dovette pagare, ché diversamente le punte delle bajonette messe a disposizione di ingordi appaltatori, avrebbero convinti i restii che oltre gli aggressori puniti dalla Legge, vi erano anche degli assassini legali. Venne il 1859, che fu il secondo atto della guerra dell'indipendenza nazionale, e liberata la Lombardia, toccò a noi veneti vedere a Villafranca segnato quell'armistizio, prodromo di quella pace di Zurigo che ci lasciava nuovamente in balia dell'Austria — e fu allora che una nuova imposta del 16 2/3 venne a pesare sulle nostre proprietà riducendo così le nostre entrate, da

poter stabilire, che ogni possidente era per diventare un amministratore dell'Austria, fortunato se dalla sua gestione avesse potuto ritrarre il mezzo di vivere. — Ma mentre nel Veneto si accrescevano le imposte, la Lombardia sentiva i benefici effetti del Governo riparatore, ed il Parlamento non esitava nel 1860 ad abolire l'iniqua tassa del 33 1/3 per 0/0, offrendo così un esempio di giustizia e ponendo i Lombardi in grado di dare un maggiore sviluppo all'agricoltura. Ma la *via crucis* delle imposte non era ancora per i Veneti finita, che nel 1863 una nuova addizionale cadeva sugli esili redditi, e qualificandola come un bisogno per coprire il *deficit* del bilancio, veniva attivata nella misura del 16 2/3 per 0/0.

Fu questo l'ultimo crollo, ed il possidente che non volle vedere mandate all'asta le sue terre, dovette fare il contadino, mentre ognuno sa come pur troppo con l'Austria cospirassero al depauperamento dei veneti la crittogama e la atrofia dei lachi. Ed è necessario ancora riflettere che mentre la Venezia veniva ridotta all'estremo partito, la Lombardia migliorava sempre, e colla perequazione delle imposte del Regno d'Italia veniva nuovamente sollevata da gravose contribuzioni, poiché escluse le Provincie del Piemonte era quella in passato che più d'ogni altra pagava. — Dal breve quadro tratteggiato, le di cui cifre io tolsi da resoconto ufficiale e dalle memorie di un distinto mio concittadino è facile ad ognuno vedere di quanto siano i Veneti aggravati in paragone alle altre Provincie Italiane. Io comprendo benissimo che reclamare subito d'un tratto il conguaglio delle imposte è cosa ben difficile, e che potrebbe per troppa fretta riuscire a nostro danno, ma parmi urgente si provveda a togliere le addizionali del 1863 del 1859 ed il 33 1/3 per 0/0 del 1851. Scrisse il Pasini che il Governo italiano non può equamente riscuotere tutte le imposte che trova, senza scervere ciò che merita nome d'imposta da ciò che non fu se non una spogliazione. Io spero adunque con esso che sarà prima cura del Governo nostro proporre al Parlamento la desiderata perequazione, come spero che non vorrà aspettare l'apertura delle Camere ad abolire le sovrimposte succitate, mentre se la libertà può essere efficace farmaco per la nostra risurrezione, non conviene ritardarne gli effetti con reagenti così energici, quali sono le enormi tasse che ci aggravano, e che impedendoci la respirazione, minacciano soffocarci.

Ed ora sorpassando alle gravezze comunali che in questi sette anni di

pace armata ci piovvero addosso dalle esigenze del militare sempre prepotente, ci è duopo toccare altro argomento di non lieve importanza. Dissi urgente che il Governo provveda a dare un pronto assetto alle tariffe di finanza, che adottate anche in via transitoria quelle misure che meno inceppino gli affari e danneggiando meno il commercio sieno eccitamento ad affezionare le popolazioni al Governo stesso.

Anzitutto riesce inesplicabile come si esiga che tutte le merci provenienti dal Po e dal Mincio sieno daziate a quei vecchi confini.

Nessuna merce può viaggiare senza le dovute Bollette che constano il genere ed il suo peso — è quindi impossibile che lo Stato venga frodato, ove rilasciata la bolletta alla linea del vecchio confine, questa debba presentarsi alla Dogana d'arrivo — posto ciò è un angheria inutile quella di volere imporre il dazio in paese lontano, tanto più che non è ora molto facile la trasmissione del danaro — E sebbene con la definitiva sospirata cessione della Venezia sieno cessati gli inconvenienti, ci è duopo domandare perchè si mantenne dal 15 luglio al 15 ottobre l'anomalia che le merci provenienti dal Po e dal Mincio dovessero essere daziate colla tariffa italiana, mentre quelle provenienti da Venezia venivano assoggettate alla tariffa austriaca? e perchè mentre a Padova abolivasi la tariffa austriaca per sostituirvi la italiana, nell'istessa epoca e per alcuni giorni in appresso a Vicenza ed in altre Provincie veniva mantenuta la tariffa austriaca?

I prodotti del suolo nazionale dal Luglio al 15 Ottobre pagavano il Dazio entrata dal Po e dal Mincio colla tariffa italiana. Dal giorno 15 si decretò che i detti prodotti abbiano da pagare invece il Dazio uscita. La innovazione merita speciale riflesso. Sino a che il Veneto non fosse stato annesso per il plebiscito al Regno d'Italia, era spiegabile che si dovesse percepire un Dazio anche ingiustamente, restava la questione se si dovesse percepirlo a tariffa italiana od austriaca — si attuò la prima perchè più gravosa e sta bene. Ma alla vigilia del plebiscito perchè si è fatta un'innovazione radicale, quasi minaccia che debba durare ancor lungo tempo? E sarà mai possibile che quando il Veneto sia per il voto dei suoi abitanti e per l'assenso di più che mezza Europa dichiarato territorio nazionale, sarà egli vero, che si voglia dalle vecchie linee di confine, far pagare un Dazio uscita ai prodotti nazionali del suolo, quasi ché noi fossimo all'estero? Ripeto

se l'innovazione non fosse recente, forse non ne avrei parlato, ma non posso credere che si abbia pubblicato un decreto di tanta importanza per annullarlo tra otto giorni; è dunque probabile che lo si mantenga, e mantenuto sarebbe un'ingiustizia, sarebbe un'offesa.

Altro grave inconveniente dal quale nasce un massimo disordine si è il pagamento delle tasse di magazzino, mentre i Dazi si pagano colle tariffe italiane, si esige la tassa di magazzino colla tariffa austriaca. Nè è da credersi che io parli perchè una soverchi l'altra, che anzi sono pressochè eguali, ma il fatto è indubbio, ed ogni commerciante lo lamenta. Nè la tariffa generale, nè nessuna disposizione transitoria ammettono tale strana differenza, eppure essa venne continuata con disturbo gravissimo dei negozianti e senza vantaggio alcuno del governo. Sarebbe forse un arbitrio degli impiegati?

A questi inconvenienti è necessario che si provveda e subito; sono piccoli errori che senza bisogno di studi possono essere riparati, essendo più provvedimenti locali che generali. Per chi dirige il ministero delle Finanze resta bene materia più seria a cui acudir, intendo cioè il contrabbando, questa piaga che non curata, finirà col logorare la nostra esistenza commerciale, questo tarlo che rode lo Stato tutti i giorni, tutte le ore, e di cui l'Austria stessa, proverbialmente testarda, se ne occupò e con discreto esito. Al contrabbando convien che il governo ci pensi e seriamente. Esso è accresciuto con proporzioni gigantesche da tre mesi, e perchè? Perchè le tariffe italiane sono in molti generi più alte che le Austriache. Si diminuiscano i Dazi, in modo che il negoziante possa vendere a buon mercato, si faccia modo che le fatiche, le spese ed il rischio dei contrabbandieri non trovino un proporzionato compenso, ed allora il contrabbando cesserà, il commercio prenderà anima, ed il Governo avrà mostrato di comprendere il segreto, ormai fatto pubblico, che le maggiori entrate non bisogna attenderle dalle gravi tasse, ma da una quantità di piccole derivanti da un maggiore movimento commerciale.

Carlo Maluta.

Riproduciamo il seguente articolo del *Times* perchè unite a qualche falsa apprezzazione contiene pure delle splendide verità.

« Ci vorrà del tempo prima che gli italiani imparino dalla Prussia e dalla Svizzera in che modo, il doppio delle forze di cui ponno disporre col loro sistema possa essere mantenuto a metà spesa. La loro guardia nazionale in cui sta il germe d'un vero armamento nazionale, organizzata come ora si trova, è quasi peggio che inutile... Vi è inoltre in Italia una armata civile non meno rovinosa della militare. In parecchi dei Governi dipartimentali gli impiegati in Italia superano in numero quelli degli uffici francesi. Pare che tutta l'ingegnosa degli amministratori italiani sia volta a moltiplicare all'estremo i posti e gli impiegati.

« La complicazione nel meccanismo dello Stato è inespugnabile, e la sua inefficacia, per conseguenza proporzionata.

« Gli uffici pubblici sono vilissimamente remunerati, eppure la gara per entrarvi supera ogni credere. Quel lavoro è tanto lieve quanto la paga ne è bassa, perchè gli Italiani son sempre pronti a limitare i loro bisogni e far senza del lusso pur di schivar la fatica. Un pubblico impiego non soffre nè della pioggia nè della siccità; esso provvede per le malattie, la vecchiaia e sin per la morte.

« Son le classi semi-educate che fan ressa a questa ignobile greppia dello Stato. Il male è di vecchia data in Italia ed è comune alla più parte degli Stati del continente, massime a quelli abitati dalla così detta razza latina. Ma in Italia è seriamente aggravato in conseguenza degli ultimi avvenimenti politici; nell'amalgamento di sei o sette Stati in uno l'intero stato maggiore degli impiegati che servirono sotto i Borboni o le case di Lorena e d'Este venne dimesso perchè supposto ostile. I loro posti furono riempiti con tal fretta sconsiderata da condurre tosto a nuovi cambiamenti, sicchè intere bande di vecchi e nuovi impiegati furon licenziate, spesso con paga intiera e pensioni alle famiglie.

« L'egoismo locale poi è meno rovinoso alle finanze italiane dell'egoismo personale. Il governo, nei suoi piani di riduzione deve combattere con interessi provinciali e municipali. L'Italia è divisa in 59 provincie. Ogni provincia ha un prefetto, un consiglio di prefettura, un intero sciamè di locuste ufficiali. Le provincie potrebbero essere ridotte ad una ventina, e l'amministrazione potrebbe venire semplificata con un più largo sviluppo di franchigie locali. Le sotto-prefetture, o mandamenti, corrispondenti ai circondari francesi delle quali ve ne sono parecchie in ogni provincia, potrebbero con molto profitto esser soppressi: le università che ora sono più di venti, e collocate parecchie a due ore di ferrovia l'una dall'altra, potrebbero ridursi a quattro o cinque per tutta la penisola.

« La stessa riforma dovrebbe essere introdotta nei tribunali, nei vescovati, nelle cattedrali, nei capitoli collegiati, nei seminari ecclesiastici, e in simili istituzioni che appartengono alla vecchia Italia e sono abusati introdotti dall'aver sbocconcato il paese in tanti piccoli Stati, e costretto le menti degli uomini dentro i loro angusti limiti. Colla ricostituzione dell'Italia in un gran paese, questo meschino spirito locale dovrebbe sparire dinanzi a considerazioni di un più largo patriottismo; ma l'amor del campanile, l'emblema del municipalismo, è sempre assai forte nel cuore degli italiani e ogni volta che si reca innanzi al Parlamento una misura intesa ad alleggerire i pubblici carichi col sacrificio di locali interessi, da tutti quei campanili parte un tal rumore che generalmente fa naufragare il salutare provvedimento. »

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 21 ottobre.

Al publicarsi di questa mia lettera i veneti avranno già dichiarato in modo solenne, così nelle vostre città come in tutte le altre d'Italia dov'essi si trovano, la loro decisa volontà di unirsi ai fratelli e di vivere con questi una sola vita politica, amministrativa ed economica. La sovranità popolare primo fondamento del nuovo diritto pubblico, avrà così confermato ancora una volta in questo secolo il principio della nazionalità; e di ciò, messe da parte le quisquiglie di forma, non possono non rallegrarsi tutti i liberali del mondo.

Intanto io che vi scrivo in questo giorno 21 ott. che i nepoti nostri ricorderanno come una delle date più rilevanti del risorgimento nazionale, sono commosso fino alle lagrime per aver veduto i veneti qui dimoranti, riunirsi dapprima innanzi al palazzo Ferroni residenza del municipio, in mezzo ad una folla di altro popolo e mentre le bandiere nazionali sventolavano da una gran parte delle finestre, poi sfilar con la banda musicale in testa e cinque grandi bandiere italiane, per la via Tornabuoni e quindi dirigersi, passando per la via Cerretanie e la via Calzajoli, ai portici degli uffizi, ove era stabilito l'ufficio di pretura destinato a ricevere i loro voti. Era immensa la folla di popolo che accompagnava i veneti, alcuni de' quali avevano la scheda del Sì, sul cappello; e molti e calorosi sono stati gli applausi che da loro e dal restante popolo si sono levati, allorchè la patriottica processione è giunta sotto i portici degli uffizi. Ma ciò che più ha commosso e me e tanti altri non fu già questo scoppio di entusiasmo, si fu anzi la nobilissima gravità, con cui vecchi venerandi dalla lunga barba uniti a giovanetti ancora imberbi, tutti compresi dell'altezza dell'ufficio che andavano a compire, incedeano con passo fermo e misurato verso il luogo dell'urna. In quei vecchi e in quei giovani la commozione non era tradita se non per qualche lagrima furtiva che solcava di tratto in tratto il loro viso ridente, si compendia per molti tutta una storia di dolori e di speranze che ne insegnavano sempre meglio quanto prezioso fosse l'acquisto di una libera patria e quanto gelosamente lo si dovesse custodire.

È corsa voce fra la folla in mezzo alla piazza della Signoria che anche Tommaseo fosse fra i votanti; ma poichè non mi fu dato di vedere nessuna lettiga nè carrozza, ritengo che quella voce fosse priva di fondamento. Certo anche questo grand'uomo darà il suo voto nel plebiscito, ma forse non in Firenze. Oggi tutti i discorsi sono pel plebiscito veneto, e però anch'io non aggiungo altro a questo argomento, se non che dimani spero di potervi dire qualche cosa sulla continuazione del gran processo Persano. L.

Venezia, 22 ottobre.

Tutti quelli che si sono trovati ieri sera in Piazza S. Marco, convengono che non hanno mai assistito ad una festa più splendida e più solenne di quella che vi fu celebrata. È stata come chi dicesse la sintesi di una lunga manifestazione popolare; lo sforzo completo di un sentimento che, appunto perchè era stato tanti anni compresso, ha scoppiato con maggior impeto.

Vi dovette figurare questa splendida piazza, la più bella forse ch'esista in tutto il mondo, illuminata non soltanto dai fanali che ordinariamente la circondano, ma eziandio da una quantità di candelabri a gaz, ricchissimi di fiaccolle e di splendore.

In mezzo la piazza una quantità straordinaria di gente che andava su e giù, ed imprimeva a tutta la folla un movimento continuo, che pareva, senza esagerazione, effetto di un grande e prodigioso meccanismo. Sotto la loggia poi una calca dieci volte maggiore, un vero pigia pigia; mezza Venezia lì, e per conseguenza uomini e donne di ogni condizione, di ogni ordine e di ogni età.

In un momento, e precisamente in quello nel quale le musiche militari cominciarono la sinfonia, si udì un grido solo, come per incanto un solo applauso, un solo e continuato battimani.

Io entrava precisamente in quel momento

in piazza; e v'assicuro che dinanzi al novissimo spettacolo, rimasi stupefatto, e cominciai a farmi finalmente una idea esatta di quello che deve essere questo popolo, quando è tutto animato da un solo pensiero e da una sola allegria.

Forse pei Veneziani non fu che una scena di carnevale; ma per tutti i forestieri, erede pure, fu straordinarissima novità, ed io vi assieuro che ne ho sentito più d'uno parlare con grandissima meraviglia di tuttociò che aveva veduto. Il vero Plebiscito fu quello; nè mai un sentimento popolare potè manifestarsi con maggior eloquenza di quello che si è fatto a Venezia. A poco a poco l'effervescenza che da principio era di pochi soltanto è diventata di molti, anzi di tutti. Hanno preso parte alle dimostrazioni popolari anche gli uomini più gravi; si sono cacciati a mezzo alla folla e l'hanno costantemente seguita anche coloro i quali, per usanza antichissima pareva dovessero maggiormente isfuggirla.

Si calcola che più di 27000 persone abbiano deposta la loro scheda nell'urna; e si ha tutta la ragione di credere che il risultato sarà splendido, ossia che si sarà completamente vinto da qualche parte l'inerzia, da non pochi il falso pregiudizio che il Plebiscito, non essendo che una formalità, fosse inutile l'aderirvi. No, in questa maniera qui non è stata una formalità; è stata una affermazione splendida e solennissima dei voti di tutto un popolo; è stato uno sfogo legittimo e necessario al tempo stesso di una gioia che ancora era restata chiusa negli animi.

Oggi sono continuate le votazioni; e con esse è continuata in città quell'aria di festa, quel movimento di persone e quella vivacità che ricordano i più bei tempi di Venezia. Non dico soltanto in piazza S. Marco, ma anche in tutte le strade delle Mercerie c'è un va e vieni continuo, e ciò che dà nell'occhio è la gran quantità di ufficiali che passeggiano con le signore del paese, già affrettati coi cittadini.

A proposito di ufficiali, la brigata Forlì ha ricevuto ordine di partire per gli Abruzzi; venerdì, dopo esservi stata soltanto 8 giorni, dovrà abbandonare Venezia. Vi potete immaginare il rammarico che provano quei due reggimenti nel dover lasciare una città che gli aveva così affettuosamente accolti, in loro riconoscendo i più maltrattati soldati di Custozza; rammarico diviso poi intieramente da Venezia, la quale non c'è cosa che non farebbe per trattenerli. Indirizzi, preghiere che arrivano sino al Re, tutto si è messo e si mette in opera perchè la partenza non avvenga; ma tutto pur troppo riuscirà infruttuoso, imperocchè è certissimo che il Ministero della guerra non avrebbe allontanato, a così breve intervallo di tempo da Venezia, due reggimenti senza una molto buona ragione.

Dunque siamo alle elezioni politiche. Le più recenti notizie che pervengono da Firenze, danno come positiva la deliberazione del Ministero di convocare la Camera aggiungendovi la Deputazione veneta, ed aggiungono che oltre alla mancanza di tempo, ciò, che ha principalmente impedito le elezioni generali, è stato da una parte la condizione eccezionale della Sicilia, dall'altra la necessità di fare grandi cambiamenti nelle Prefetture di cui non tutti i funzionari ispirano nel Governo la stessa fiducia.

A Venezia, se non si può dire ancora che il movimento elettorale sia incominciato davvero, giova però riconoscere che v'è da ogni parte la disposizione d'incominciare. Sono principiate delle riunioni, un Comitato perchè formasse un programma per una associazione elettorale è stato formato, e domani sera si procederà innanzi per questa via.

Ci sarà lotta? Alcuni credono di no, e stimano che a Venezia specialmente le cose procederanno senza grandi contrasti; altri invece ritengono il contrario e dicono, che se è vero che non vi sarà gran lotta di partito, è vero altresì, che ve ne sarà molta di uomini; che le ambizioni non mancano, che le

influenze abbondano, e che ve ne sono alcune le quali non si può fare a meno di combattere.

In ogni modo è certo che innanzi 8 giorni ci troveremo proprio in pieno combattimento; avremo le elezioni politiche e le amministrative, e ci gioverà soprattutto non perdere nemmeno un giorno del poco tempo che ci rimane.

S'era detto che il Re non avrebbe potuto venire a Venezia che verso il 6 o il 7 di ottobre. La vera ragione di così lungo ritardo era l'assoluta mancanza di mobili in palazzo Ducale dove non vi hanno lasciato nemmeno un capo di spilla. Ora però che la cosa si è risaputa in paese, s'è tentato e si vuole ad ogni costo rimediare, e le più ricche famiglie di Venezia offrono a gara tutto ciò che hanno di meglio ed arriveranno in un paio di giorni ad aver offerto anche molto più di quello che non abbisogna.

Allora sì che avverranno le feste più che mirabili; forse, fra tante deputazioni che avremo, ce ne sarà una anche per ogni capoluogo di provincia. Dopo tutto, quelle feste saranno una vera manna, perchè faranno scomparire una parte di quelle miserie che qui ci affliggono tanto. A.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Scrivono da questa città alla *Gazzetta di Genova*:

Prende forza la voce che il principe Umberto debba in sul finire del corrente anno intraprendere un viaggio in Germania e recarsi a Vienna. Ciò conferma l'opinione di molti, e che io stesso vi ho manifestata, che sia possibile il matrimonio del nostro principe ereditario con una principessa austriaca. È certo che le relazioni fra le famiglie sovrane d'Italia e d'Austria, dopo la conclusione della pace si sono fatte cordialissime e già fra le stesse sono state scambiate lettere, le quali da molti anni non era più avvenute.

NAPOLI. — Scrivono al *Secolo* da questa città:

I nostri artisti si apparecchiavano a mandare lavori all'Esposizione di Parigi — il Palizzi, il Maldarelli, il Vertunni, il Morelli, l'Altamura spediscono quadri che faranno ammirare molto l'arte italiana; spediscono lavori di scultura il Solari e l'Angelini: quest'ultimo ha già terminato il busto dell'illustre Mauna, che sarà collocato nella nostra università a onoranza del defunto e desidererebbe anche esporlo in quella mostra mondiale. È a sperare che i committenti glielo consentiranno: mentre così verrebbe apprezzata un'opera d'arte, si ricorderebbe, in quel convegno dell'ingegno umano, un uomo le cui opere sono tanto apprezzate più fuori d'Italia che fra noi, come suole accadere!

L'Angelini poi, essendo membro dell'istituto nazionale di Francia, esporrebbe anche due lavori nelle sale destinate agli artisti francesi.

L'architettura, sarà rappresentata dai signori Catalani, Veneri e Travaglini che hanno eseguito un pregevole lavoro sul *foro di Pompei* e dall'Alvino con un progetto della facciata del Duomo di Firenze.

— Il Consiglio provinciale di Napoli inviava a Venezia il seguente indirizzo:

Il Consiglio provinciale di Napoli convocato straordinariamente, è lieto di premettere oggi ad ogni altra deliberazione l'adempimento di un dovere santissimo di cittadini italiani.

Esso è riunito nel giorno stesso, nella stessa ora in cui entrando le milizie nazionali in Venezia si compie l'affrancamento del Veneto e si aggiungono quelle nobilissime provincie al Regno d'Italia.

Napoli, che prima proclamò col suo plebiscito del 21 ottobre 1860 l'Italia una e libera, manda un saluto di affetto alla città di Venezia, che si apparecchia a rispondervi degnamente dopo sei anni col suo plebiscito del 21 ottobre 1866, confermando il suo voto del 1848.

— Il barone Ricasoli propose ed ottenne che lo Stato assuma una obbligazione di presso 100,000 franchi, sottoscritta da Garibaldi per la spedizione di Aspromonte.

BENEVENTO. — I lavori della ferrovia

NOTIZIE ESTERE

PARIGI — L'Opinione scrive:

L'Italia pure sente di aver perduto nel signor Thouvenel un amico cordiale ed operoso. In questi giorni, in cui Venezia echeggia di grida festive, non dobbiamo lasciare che in muto silenzio la tomba si chiuda su chi ci ha giovato e come ministro di Napoleone III e come senatore dell'impero.

Quale interprete delle idee e dei pensieri di Napoleone, egli fu nelle cose d'Italia e soprattutto nella questione di Roma d'una chiarezza e precisione mirabile. Leggendo le sue note si comprende come egli avesse studiate con amorevole sollecitudine le faccende italiane e le considerasse sotto un aspetto assai liberale. Quella da lui indirizzata alla Corte di Roma, il giorno 11 gennaio 1862, è tuttavia un programma ben definito della politica francese. Esprimendo le sue simpatie per l'Italia, egli dichiarava al Governo pontificio che ormai doveva rinunciare al pensiero di recuperare ciò che aveva perduto, che l'Italia si era costituita sotto l'egida del non intervento, il quale si sarebbe fatto rispettare, e finalmente che il governo dell'imperatore desiderava di sapere se poteva o no nutrir la speranza « di veder la Santa Sede, tenendo conto dei fatti compiuti, prestarsi allo studio d'una combinazione che assicurasse al Sommo Pontefice le condizioni per manenti di dignità, di sicurezza e d'indipendenza necessarie all'esercizio del suo potere. »

Era sotto gli influssi di tali sentimenti liberali che il signor Thouvenel trattava la questione italiana e romana. Ora che l'indipendenza nazionale è compiuta, bello è il ricordare coloro che furono avvocati autorevoli della causa nostra e la promossero nella diplomazia europea. L'Italia non è ingrata verso coloro che l'aiutarono a risorgere; essa pone il nome del signor Thouvenel fra quelli dei ministri d'Europa che le furono più favorevoli ed amici e si associa al cordoglio che la morte di lui ha destato in Francia.

— Leggesi nella *France*:

« La fabbricazione del fucile ultimamente adottato per la nostra armata, si prosegue con ogni alacrità in moltissime fabbriche.

« Quanto alla cartuccia studiansi diversi sistemi di fabbricazione i quali poi vengono successivamente sottoposti ad una commissione apposita.

« Si assicura che il risultato definitivo di questo esame non si farà attendere più a lungo. »

— Leggesi nel *Memorial Diplomatique*:

La verità ci obbliga a dichiarare che la missione del generale Castelnau è molto estesa e che ha per iscopo di liberare più presto che sia possibile la Francia da ogni responsabilità negli affari del Messico. Bisogna dunque aspettarsi, se si complica la condizione del nuovo impero, la nostra armata di occupazione ritornare in Europa prima del massimo termine fissato dalla nota ufficiale del *Moniteur* del mese d'aprile 1866.

BERLINO — Scrivono da Berlino al *Moniteur*:

La navigazione commerciale della Prussia deve acquistare una grande importanza in seguito alle nuove annessioni.

Alla fine del 1864 l'effettivo marittimo della Prussia comprendeva 1665 navi con 382,394 tonnellate; oggi comprende le marine dell'Annover, dello Schleswig e dell'Holstein che sono composte; quella dell'Annover di 906 navi con 125,140 tonnellate; quella dell'Holstein di 1411 navi con 50,015 tonnellate e quella dello Schleswig di 372 navi con 38,040 tonnellate. Risulta da questo calcolo che la marina commerciale prussiana avrà in avvenire un effettivo di 4354 navi e 595,590 tonnellate.

VIENNA — I giornali di questa capitale recano:

« A quanto si annunzia, il conte F. Wimpfen parte questa sera da Vienna per recarsi a Copenaghen a presentare le sue lettere di richiamo, e quindi a Berlino per assumere il suo posto d'invio. Per tal modo saranno pienamente ristabilite le relazioni regolari fra Vienna e Berlino.

« L'inchiesta giudiziaria in Vien-Neustadt terminò, a quanto mi si dice, con ciò che il generale d'artiglieria di Benedek, il tenente mar. Henilstein, ed il generale maggiore de Krismanic vengono pensionati in via di grazia, e fu soppressa l'ulteriore inquisizione. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 26 settembre, a tenore del quale saranno pubblicate nelle nuove provincie, ed andranno in vigore nel giorno in cui sarà stabilita la nuova linea doganale, che separerà l'impero d'Austria dal Regno d'Italia, le leggi e disposizioni relative all'amministrazione delle dogane e delle private, emanate dal 9 luglio 1859 fino all'8 agosto 1866. — 2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 26 settembre, secondo il quale entro due mesi dall'attivazione della linea che comprenderà nel nesso doganale italiano le nuove provincie saranno in queste sottoposti ad un bollo della forma da determinarsi dal ministro delle finanze: — a) i tessuti pervenuti dalle provincie austriache; — b) I tessuti esteri muniti del bollo di dazio, e quelli che per la tariffa austriaca ne erano esenti. — A condizione però che così i primi come i secondi sieno arrivati nelle nuove provincie non dopo il giorno della firma del trattato di pace, ed in quanto i tessuti consimili sieno nelle altre provincie del Regno soggetti a tale vincolo. — Il bollo sarà gratuito. — Decorso il suddetto termine, per tessuti delle suddette specie che si trovassero mancanti del bollo, saranno applicate le disposizioni degli articoli 73 e 74 del regolamento doganale 11 settembre 1862. — 3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 29 settembre, che dichiara provinciali 17 strade della Provincia di Como, il cui elenco è emesso al decreto medesimo. — 4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 22 settembre, che modifica la pianta numerica degli insegnanti nella sezione di scienze fisiche e naturali del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze nel senso che invece di un professore aggregato per la meteorologia, con lo stipendio annuo di lire 2,400, vi sia un assistente di meteorologia, con l'annuo stipendio di L.1,800. — 5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 22 settembre, con il quale sono istituite in Sardegna due Commissioni per la conservazione e per restauri dei monumenti ed oggetti di antichità e di belle arti, una nella provincia di Cagliari, l'altra nella provincia di Sassari. — 6. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 6 ottobre, con il quale sono abrogate nelle provincie liberate dall'occupazione austriaca le disposizioni del cessato governo, che richiedono un censo speciale per la nomina all'ufficio di deputato provinciale. — 7. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 10 ottobre con il quale è istituito un tribunale militare permanente nella città di Padova, la cui giurisdizione si estenderà su tutto il dipartimento militare di Verona. — 8. La notizia che con decreto 17 ottobre S. A. R. il principe luogotenente, sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, ha nominato a reggente dell'ufficio centrale delle pubbliche costruzioni per le provincie venete, e per la provincia di Mantova in Venezia, l'ispettore di prima classe nel regio corpo del Genio civile cav. Gedeone Scotini. — 9. Nomine e disposizioni nel personale insegnante.

COSE CITTADINE

E PROVINCIALI

L'ultimo atto dei moribondi del Consiglio Comunale.

*Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dall'urna . . .*

E poca ne avranno di certo nel prossimo lor cataletto quei moribondi del decrepito Consiglio (fortuna che sono 10 soli), i quali votarono contro la fondazione di un Istituto tecnico superiore in Padova, simile a quello che sarà fra breve formato in Udine. Poveri agonizzanti! non avendo da lasciarci la eredità degli affetti, ci lasciarono, in mancanza di meglio, le loro . . . code. Senonchè noi, ingrattissimi eredi non sapendo che farne del sudicio legato, lo manderemo bene impaccato e bene condizionato ai Padri Ignorantelli, affinché lo pongano nel loro museo dello *statu quo*, quale dimostrazione evidente che non sono essi i soli propugnatori dell'oscurantismo Gloria ed osanna ai cavalieri del gambero, che sono di certo i più numerosi del mondo.

Dio ci guardi dal volere con queste parole offendere individualmente gli ex onorevoli che

sono passibili di quel rifiuto. Li teniamo anzi fra i migliori patrioti, gente savia e dabbene che, vista la *boleta* universale, tendono allo risparmio *quand même*. Solo crediamo che anche nel caso presente si debba dir di loro ciò che i nostri progenitori del Campidoglio dicevano spesso del Senato: *Senatores optimi, Senatus autem pessimus*. Frattanto noi non potendo pel momento lodar altro in que' nostri quondam Padri della patria, lodiamo la rara umiltà; perocchè fu sicuramente per impulso di questa bella virtù, che essi ne fecero una di tanto grossa da impedire che il voto de' cittadini li richiamasse a guidar i destini della patria; beati gli umili, per essi è il regno de' cieli!

Noi confidiamo che uno dei primi atti del nuovo Consiglio, quello sarà di riparare all'ultimo errore dell'antico, ponendo subito le fondamenta del bramato Istituto: e di più confidiamo, che sulle ruine della sistematica apatia, sui ruderi della resistenza passiva, contro ogni utile istituzione sorga un edificio educativo degno dei nuovi tempi e della terra benedetta che fu sole di civiltà a tutt'Europa. Perocchè noi pensiamo che primo obbligo delle future rappresentanze cittadine, sia da tenersi quello di fornire istruzione al popolo, onde si elevi alla dignità del lavoro, in esso trovi il vigore dei liberi ordini, l'indipendenza, la forza; e con questi preziosi elementi proceda al conquisto di quella operosità produttiva, che sola può rinsanguinare la patria nostra stremata per tanti secoli dal despotismo e dall'avarizia straniera.

Un altro scandalo. Anche i r.r. cappuccini, ad imitazione delle consorelle *Eremita* negarono l'omaggio dovuto al principio nazionale in occasione del plebiscito. Mentre esse, come abbiamo annunciato rifiutarono di firmare l'indirizzo delle donne padovane al Re, dicendosi *morte affatto a questo brutto mondaccio*, i cappuccini, che pur campano d'esso, addussero invece non avere per ancor ricevute istruzioni da Roma o Venezia.

Quest'Ordine di questuanti vuol giustificare con nuovi fatti la provvida legge della soppressione e noi d'oggi in poi saremo autorizzati a chiudere le nostre porte in faccia a coloro che tanto palesemente addimostrano non aver nulla di comune coi propri concittadini.

Ieri i componenti le Commissioni del Plebiscito ed i preposti alla amministrazione municipale festeggiarono con lieto banchetto la splendida dimostrazione del voto popolare in questa nostra provincia — Fra i vari brindisi patriottici ivi pronunciati ne piace riportare il seguente d'un nostro carissimo amico.

A Vittorio Emanuele II, oggi per voto unanime proclamato Re nostro — alla concordia che ci unì nella lotta e nel sacrificio — alla fede, che tenne alta la bandiera della libertà fra noi — ai martiri nostri, alzo un evviva!

A quanti combatterono le nazionali battaglie — a quanti col senno ci guidarono a questi giorni — al patriottismo disinteressato — al coraggio dei fatti e non delle parole — al soldato, al publicista, all'operaio, alzo un' evviva!

A Padova, prima sempre nelle lotte per la indipendenza dai Romani a Barbarossa, da Barbarossa a noi — a Padova centro del Comitato insurrezionale nel Veneto — ai cittadini, che gelosamente ne custodirono il segreto — al Municipio che presieduto da Lazzara Francesco, rappresentò degnamente, quando il coraggio era virtù di pochi, la dignità cittadina — a tutti i generosi che mi circondano e contribuirono agli splendidi risultati del Plebiscito — al marchese Gioachino Pepoli, che inaugurò il nazionale governo fra noi — a Venezia ritornata regina, a tutte le città d'Italia, che dividono la gioia nostra, alzo un' evviva!

Gli ufficiali della Guardia nazionale, che prestarono servizio i giorni del Plebiscito, appartenevano alla 4.^a Compagnia del 1.^o Battaglione, ed alle Compagnie del III.^o Si dice che gli altri ufficiali fossero partiti per la villeggiatura!

Circolo Politico Popolare — La Presidenza va lieta di pubblicare una lettera scritta dall'illustre generale Garibaldi al sig. Paolo Da Zara, il quale venne incaricato di partecipare allo stesso generale la deliberazione presa dal Circolo in una delle sue prime sedute di nominarlo Presidente onorario.

Ecco la lettera:

Caprera 17 ottobre 1866.

Napoli-Benevento-Foggia furono principiate a Benevento e con molta sollecitudine si spingono innanzi.

CIVITAVECCHIA. — Scrivono alla *Nazione*:

Essendo terminata l'esportazione delle artiglierie francesi, ieri gli artiglieri pontifici presero consegna formale dei cannoni rimasti in questa fortezza di proprietà del Governo del Papa.

VENEZIA. — Ecco il proclama emanato dal conte Pasolini:

Veneziani!

Viva Venezia!

Questo è il grido di tutta l'Italia esultante, e con questo grido sulle labbra io entro nella vostra città.

M'invia quel re la cui vita fu consacrata alla indipendenza nazionale e il cui valore sui campi di battaglia non ha pari che nella sua lealtà: l'antica e gloriosa sua corona si ingemma del voto dei popoli.

Vengo in una città a niun'altra seconda nel mondo per memorandi fatti d'armi, di politica, di scienza, di commerci, di arti. E più cara fecero all'Italia questa città il lungo desiderio, la penosa ansietà, i travagli che essa durò, il suo contegno sì nobile e fermo e la ricordanza che dall'illustre suo esule venne la potente parola che le opinioni diserepanti riuni in un sol scopo: *unità e monarchia*.

Io sento altamente l'onore e l'importanza dell'ufficio commessomi d'iniziare gli ordini liberi tra voi che con spontaneo voto avete a pronunziare sulle vostre sorti avvenire. E da mia parte vi prometto buon volere, alacrità e sentimento profondo del mio dovere: e con fiducia invoco, ciò che più vale, il vostro operoso concorso. Imperocchè nei reggimenti liberi il governo s'informa del senno e della attività dei cittadini, e tanto opera e vale quanto essi valgono e cooperano.

I popoli che dopo lunghe lotte rivendicano la propria indipendenza, se volgono la loro energia ai vari rami del civile progresso, rapidi corrono a prosperità e grandezza. Questo fatto ha riscontro nei vostri gloriosi annali quando respinti gli inimici da queste lagune, la sapienza e la virtù degli avi vostri fecero maravigliare il mondo. Questo io spero ed auguro si rinnoverà oggi in Italia; si rinnoverà a Venezia, onde essa riacquisti il suo antico splendore sotto forma novella e tanto più degna perchè ne rifulge e si vantaggia l'intera nazione.

PONTELAGOSCURO. — Scrivono alla *Gazzetta delle Romagne* in data del 19:

Ormai trenta metri di travata del ponte provvisorio della ferrovia sul Po sono compiuti. Vi dico il vero, la costruzione del ponte è un portento di perfezione e solidità: essa non pare costruzione di un'opera provvisoria ma bensì di cosa stabile.

Il ponte fatto col sistema americano è di tre metri di larghezza, atto ad un solo binario; esso è coperto da una vasta tettoia che lo protegge dall'acqua e dai raggi del sole, di modo che il legname potrà resistere lungamente tanto più che a quel che mi venne riferito verrà pure inverniciato. Lateralmente al ponte, sporgente fuori dall'americana, corrono due marciapiedi della larghezza di un metro, serventi per i pedoni. La larghezza totale del ponte è di 373 metri e 50 centimetri, cioè di tredici travate di metri 25 50 di luce e delle due estreme di metri 21 00.

Nella sola costruzione dell'americana, senza il corpo, il pavimento e le stilate, s'impiegarono 3200 metri cubi di legname che la società dovette procurarsi in Corsica, non potendo in quel tempo, stante la guerra, averlo dalla Dalmazia, ove le sarebbe costato assai meno.

NOTIZIE SANITARIE

Palermo. — Dalla mezzanotte del 19 a quella del 20 ottobre: casi 196, morti 124, più 21 dei giorni precedenti.

Id. — Dalla mezzanotte del 20 a quella del 21 ottobre: casi 127, morti 49, più 60 dei giorni precedenti.

Rettifica dei casi occorsi dalla mezzanotte del 18 a quella del 19 nelle seguenti cifre: casi 200, morti 120, più 22 dei giorni precedenti.

Venezia. — Dalle 2 pom. del 22 ottobre, alle 2 pom. del 23:

Infermi di cholera nessuno.

Morti dei giorni antecedenti N. 2.

Caro da Zara!
Sensibile a tanta manifestazione di affetto accetto riconoscente l'onoraria Presidenza della vostra giovane Società.
A Voi e a tutti i componenti il Circolo, un caro saluto

dal Vostro
G. Garibaldi

Paolo Da Zara
Circolo Popolare
Padova.

Notizie sanitarie — Dalle ore 12 merid. di ieri alle 12 meridiane d'oggi non venne denunciato verun caso di cholera.

DISPACCI TELEGRAFICI
(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 23 — CARLSRUHE — Dietro domanda del Re di Prussia il Granduca di Baden fece grazia all'assassino Oscar Bercker.

MADRID 22 — La *Gazzetta di Madrid* pubblica decreti tendenti a riformare la organizzazione delle attribuzioni dei municipi e l'amministrazione delle provincie; le deputazioni attuali sono sciolte, procederassi a nuove elezioni il 25 novembre. I Decreti motivano lo scioglimento dei municipi col dire che essi sono divenuti il *potere esecutivo del partito rivoluzionario*. (!)

FIRENZE 23 — PIETROBURGO 22 — Assicurasi che avranno luogo fra breve importanti modificazioni nell'alto personale amministrativo in senso conservativo.

VIENNA 23 — L'esercito sassone partirà il giorno 28.

La *Nuova stampa libera* assicura che Beust sarà presto nominato ministro degli esteri.

LONDRA 23 — Il Console generale di Grecia ricevette da Atene 18, un dispaccio ufficiale, il quale annunzia che le truppe turche avanzarono fino a Vurba, che i Candiotti opposero una accanita resistenza per quattro giorni continui, cioè dal 9 al 12, per cui i Turchi dovettero ritirarsi a Keramia, tre ore da Canea.

FIRENZE — Il senato tenne una seduta secreta quindi dichiarossi in seduta pubblica. Il Presidente Marzucchi lesse il regolamento adottato per la procedura.

La *Gazzetta Ufficiale* riporta telegrammi sul plebiscito fino a jersera 22. Ad Udine voti 5473 pel sì, uno pel no. A Chioggia. Votanti 7992 pel sì. A Rovigo votarono 2760 tutti pel sì. A Vicenza 8810 pel sì, 2 pel no. A Verona votanti 16075 pel sì, uno pel no. A Treviso 6990 voti pel sì, nessuno pel no. A S. Pietro in Cariano votarono 6135 tutti pel sì.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 22.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. 1. 59 d. 58 90
Impr. naz. in sottoser. 5 0/0: cont. 1.73 d. 72 7/8
3 0/0 1 ott. nom. 37 1/4
Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866. con. 1. 101 d. 93 3/4
Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866 cont. d. 1600
Cassa di sconto Tosc. in sott. 1 luglio 1866;
Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866:
Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300
Obbl. Tabacco god. 1 luglio 1866:
Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865:
Az. aut. SS. FF. Liv. 1 gennaio 1866
Dette (ded. il suppl.) 1 luglio cont. 1. 47 1/2
Obbl. 3 0/0 delle suddette: cont. 1. 170
Az. Strade Ferr. Merid. 1 lug. 1866 cont. 1. 230
Obbl. 3 0/0 delle dette, cont. 1. 136
Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 ottobre: cont. 1. 372
Dette in serie di 1 2:
Impr. Comm. 5 0/0 1. genn. 1866.

Detto liberato 1 luglio:
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 59
3 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 39.
Napoleoni oro: 21 20, 21 17 1/2

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. —
Dei pezzi da 20 fr. 21 15
PARIGI, 22. — (Agenzia Stefani).

Fondi Francesi 3 0/0	11. ott.	55 ott.
Id. Id. fine mese	68 75	68 92
Id. 4 1/2 0/0	97	97
Consolidati inglesi	89 5/8	89 5/8
Id. fine novembre	—	—
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	53 85	56 40
Id. Id. fine mese	55 58	632
Id. Id. 15 ottobre	55 80	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	625	346
Id. Id. italiano	—	—
Id. Id. spagnuolo	343	76
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	75	420
Id. Id. lom. venete	416	390
Id. Id. austriache	330	65
Id. Id. romane	65	125
Obbl. Id. Id.	124	33
Id. della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE 24. — VENEZIA 24. — In tutte le città del Veneto il plebiscito ebbe un risultato splendidissimo: a Venezia (città ed isole) 36.500 votarono pel Sì, 7 pel No.

DRESDA 23. — Il trattato di pace colla Sassonia concede amnistia a tutti i compromessi negli ultimi avvenimenti. I Prussiani occuperanno domani la fortezza di Koenigstein.

BERLINO 24. — Venne pubblicata la legge elettorale pel parlamento tedesco.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ATTI GIUDIZIARI

N. 1605. P. 3.^a Pubblicazione.
EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso questa R. Pretura trovasi fino dal 15 agosto p. p. depositato un orologio in due casse di ottone con contorno di pietre di nessun valore, con quadrante segnato a numeri romani, già perquisito e sequestrato perchè sospetto di furtiva provenienza.

Essendo ignoto il nome del proprietario si diffida chiunque vi abbia diritto ad instuarsi presso questa Pretura giustificandone il possesso nel termine di un anno dal giorno della terza inserzione nel *Giornale Ufficiale di Padova*, poichè altrimenti la cosa suddetta sarebbe venduta a termini e sotto le avvertenze dei §§ 356, e 358. Reg. P. P.

Si pubblici per tre volte nel *Giornale Ufficiale di Padova*, e nei soliti luoghi di questa Città.

Dalla Regia Pretura Urbana
Padova, 17 ottobre 1866.

Il Consigliere Dirigente
F. Fiora.

Faccioni Acc.

N. 3678. 2.^a Public.

AVVISO

La R. Pretura in Conselve rende noto che ad Istanza di Augusto Ramaz fu Gio. Batt. possidente di Bagnoli rappresentato dall'Avv. dott. Trivellato, in confronto della tutela della minore Cristina Martinato fu Antonio rappresentata dalla propria madre Carlotta Simionati vedova Martinato, rimaritata Melato possidente, domiciliata in Bovolenta, nei giorni 14 novembre, 12 dicembre p. v. e 10 gennaio 1867, ore 10 ant. nel locale di Residenza innanzi ad apposita Commissione avranno luogo tre esperimenti d'Asta pella vendita degli immobili sotto descritti, alle seguenti

Condizioni

1.^o Gli immobili si vendono in un solo lotto quali e quanti sono descritti nella Perizia Giudiziale 30 giugno 1866 n. 2732, dagli Ingegneri Valeriani e Migliorini, senza garanzia per le variazioni tanto naturali che accidentali che fossero posteriormente avvenute.

II.^o Al 1.^o ed al 2.^o esperimento gli immobili non saranno deliberati che a prezzo superiore od

eguale al valore di Stima, ed al 3.^o anche a prezzo inferiore semprechè basti a coprire i crediti iscritti.

III.^o Ogni concorrente all'Asta, eccetto la parte esecutante, dovrà garantire la propria offerta col deposito del Decimo del valore di Stima in monete sonanti a tariffa imputabile pel deliberatario nel prezzo di delibera.

IV.^o Entro otto giorni continui dalla delibera il deliberatario dovrà versare il prezzo relativo presso l'Inclito R. Tribunale in Padova nella Cassa depositi Giudiziali in moneta d'oro o d'argento a tariffa, escluso qualsiasi surrogato alla moneta sonante.

V.^o Il possesso di fatto e il godimento degli immobili apparteranno al deliberatario dal giorno della delibera e dal giorno stesso staranno a suo carico le gravanze di ogni specie inerenti agli immobili.

VI.^o Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel termine stabilito, la parte esecutante avrà diritto di far seguire il reincontro del fondo a tutto rischio e pericolo del deliberatario.

VII.^o Le spese della procedura esecutiva della Istanza di pignoramento fino alla delibera staranno a carico del prezzo di delibera, e a deconto della stessa saranno pagate dal deliberatario al Procuratore dell'esecutante dietro liquidazione del Giudice.

VIII.^o Tutte le altre spese successive per la giudicatoria dei depositi, per i lievi degli stessi, per pagamento dei creditori, per la purgazione degli immobili dalle Ipoteche per l'aggiudicazione, per a voltura, la imposta di trasferimento della proprietà e qualunque altra relativa all'acquisto degli immobili staranno tutte a carico del deliberatario.

IX.^o In quanto al momento della delibera esistessero debiti per pubbliche imposte, il deliberatario sarà tenuto di estinguerli immediatamente salva imputazione del loro importo nel prezzo della delibera.

X.^o Adempito alle promesse condizioni il deliberatario potrà chiedere ed ottenere la definitiva aggiudicazione degli immobili.

Descrizione degli immobili da Subastarsi

In Provincia di Padova, Distretto di Conselve, Comune di Cartura Campi 18.2.172, con casa posti a mezzodi della strada Comunale detta del Gazzo, condotti in affitto da Bortolotto Pietro, descritti nell'Estimo stabile ai Mappali N. 677, 678, 800, 1522, per pertiche 72.25, colla rendita di L. 326.47 stimati fiorini 3597.55.

Locchè si pubblici nei soliti luoghi e sia inserito per tre volte nel *Giornale di Padova*.

Dalla Regia Pretura

Conselve li 10 ottobre 1866.

Il Regio Pretore
firmato **Salvioli.**

A. SIMONI.

Al N.º 3705. 1.^a Public.

EDITTO

Si fa noto che ad istanza della Regia Intendenza Provinciale di Finanza in Padova saranno tenuti in questa sede giudiziale nei giorni 13, 17, e 28 p. v. novembre dalle ore 9 mattina alle 2 pom., tre esperimenti d'Asta del sottodescritto immobile preso in esecuzione a carico di Domenico Pittarello per se e moglie Giovanna Rigato qui abitante onde conseguire il pagamento di tassa, di trasferimento ed accessori.

Immobili da subastarsi

posti nel Comune Censuario di S. Michele delle Badesse Distretto di Camposampiero Provincia di Padova, n. di mappa 49 art. arb. vit. colla superficie di pert. 133 colla rendita di aust.L. 5.23 intestati nei Registri Censuari — Rigato Giovanna di Girolamo maritata Pittarello, livellaria alla Fabbriceria Parrocchiale di s. Michele delle Badesse.

Capitolato d'asta.

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non sarà deliberato al disotto del valore censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita Censuaria di aust.L. 5:23 importa fiorini 45:75 di nuova v. a., invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valor censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile delibe-

ratogli, e resta a l'esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltreccio al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al n. 2 in ogni caso e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Il presente Editto verrà inserito per tre volte nel *Giornale di Padova* ed affisso a quest'Albo Pretoreo e negli altri luoghi soliti.

Camposampiero dalla Regia Pretura
li 22 ottobre 1866.

Il Regio Pretore
Dott. Ziller.

ANNUNCI

ASSEDIO DI ROMA del 1849

DI F. D. GUERRAZZI

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORRETTA DALL'AUTORE

Undici volumi in 8 di pagine 885
Prezzo L. 20.

Basta inviare Vaglia postale o Francobolli indirizzato alla **LIBRERIA POPOLARE** Via del Casone, N. 6 Livorno, per riceverne subito l'Opera franca di spesa per posta.

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla *Tip. Sociale Italiana*
Via S. Lucia N. 528.

TOM POUCE

giornale umoristico-critico-satirico
letterario

Direttore **ARISTARCO PICCOLOMINI**

Ogni numero contiene infallibilmente le seguenti rubriche:

1. Corriere di Milano
 2. Una Cronaca di lettere ed arti
 3. Piccole notizie
 4. Necrologie
 5. Cronaca Giudiziaria
 6. Critica teatrale
 7. Staffilate
 8. R. rivista bibliografica
 9. Appendice nella quale si darà per primo, un romanzo col titolo *Un preguguzzo d'casta*.
- Si pubblicheranno pure poesie, biografie, carteggi ecc. ecc.

Il primo numero vedrà la luce il 28 ottobre e quindi tutte le domeniche.

Il prezzo d'abbonamento è di Lire 2,50 all'anno — L. 150 al semestre — L. 0,80 al trimestre.

Dirigersi per le associazioni all'Editore della *Biblioteca Economica* — Via Durini, 5 Milano — con vaglia postale, e dalle provincie venete mediante francobolli.

Tutti gli associati per un anno, ricevono in dono una copia dal Racconto *La Garibaldina*.

Alla Libreria SACCHETTO

A Beneficio degli Operai di Venezia.

PODRECCA LEONIDA. Avvertimenti per preservarsi dal cholera. Centesimi 20

beneficio degli Asili Infantili

VINCENZO GAZZOTTO e il Sipario del teatro Nuovo di Padova da lui dipinto. Cent. 80

Tipografia Sociale Italiana.